

POLITICA

Decade a novembre Poi ai servizi sociali

- Il voto finale del Senato arriverà dopo la decisione della corte d'Appello sull'interdizione
- Per l'esecuzione della pena sarà necessaria una verifica dell'abitazione e delle fonti di reddito

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La strada verso l'uscita è dietro l'angolo ma è ancora lunga e con qualche incognita. Certo, il destino di Berlusconi è segnato: nelle prossime settimane diventerà ex parlamentare e chiederà l'affidamento ai servizi sociali (il 15 ottobre) ma tempi e modi, in una maggioranza di governo rinata, nei fatti, con gli stessi numeri e protagonisti, possono creare altre fibrillazioni.

Cominciamo dalla decadenza che, merita ricordare, cammina su due binari paralleli e indipendenti. Il primo è quello, contestato dal Pdl-Fi, della legge Severino che venerdì ha ottenuto il via libera della giunta per le Elezioni e le Immunità. Manca ancora il passaggio decisivo e definitivo, quello dell'aula del Senato. È molto difficile che l'aula di palazzo Madama possa votare la decadenza di Berlusconi prima del 19 ottobre, giorno in cui la corte d'Appello di Milano deciderà in un paio di udienze, le pene accessorie penali, gli anni di interdizione dai pubblici uffici (da uno a tre) che sono il secondo binario che porta Berlusconi verso l'uscita dal Parlamento. Molti a sinistra avevano fatto del 19 ottobre una data simbolo per dire che questa volta la politica sarebbe arrivata prima della magistratura. Ora, la politica arriverà comunque prima della magistratura perché la decisione della corte d'Appello può essere appellabile in Cassazione (gennaio) e poi deve comunque passare da giunta e aula del Senato. Ma non così tanto prima. «Difficile che si possa andare in aula prima della fine di ottobre, primi di novembre» riferiscono fonti del Senato.

Tocca prendere il mano il regolamento della camera alta. Da dove emerge che adesso il presidente della Giunta (Dario Stefano, ndr) ha venti giorni per consegnare alla presidenza del Senato la relazione della camera di consiglio con tanto di motivazioni sull'andamento dei voti. Che sono stati sei, cinque sui distinti motivi di opposizione della

difesa Berlusconi e che hanno avuto voti diversi, e uno finale. Stefano spiega di «non avere alcuna intenzione di prendere venti giorni di tempo». Due mesi hanno già chiarito le idee.

Tra lunedì e martedì la tempistica potrà essere più chiara. È un fatto che ora ogni decisione passa nelle mani della Presidenza del Senato. Pietro Grasso, che venerdì ha dovuto gestire da Assisi dove era in visita con papa Francesco il pasticcio 5 Stelle firmato Vito Crimi, ha parecchie questioni da risolvere. La prima riguarda proprio i messaggi inviati dal senatore Crimi dall'interno della giunta e il loro contenuto. «Ci sarà un'istruttoria - è stato spiegato - sia su quello che è successo dentro la giunta che sotto il profilo disciplinare». Crimi infatti ha espresso pareri negativi, offensivi e volgari su Berlusconi violando i vincoli di segretezza e terzietà. Quante tempo prende l'istruttoria? C'è poi, sempre in capo al presidente Grasso, la questione



...
Il giudice di sorveglianza valuterà presupposti e criteri con il Centro di servizio sociale

ne voto segreto chiesta dagli stessi grillini che però venerdì hanno fatto il favore più grosso a Berlusconi rischiando di invalidare la giunta. Il voto segreto, una prassi quando il Parlamento vota sui diritti della persona, è l'ultima speranza del Pdl-Fi convinto di poter ancora capovolgere la situazione con la complicità del segreto dell'urna e della libertà di coscienza. Speranze vane perché esistono vari modi per rendere palese anche il voto segreto.

SOTTO ESAME PER L'AFFIDAMENTO

Il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri è chiarissimo: «Grasso non si provi a cambiare le regole. Se poi vuole sottoporre la questione alla giunta del Regolamento, faccia pure, possiamo stare mesi a discuterne». Perché in fondo questo vogliono Pdl-Fi: ritardare il più possibile l'inevitabile l'uscita di scena del Capo. Per sfruttare, con l'immunità, ogni possibile finestra di voto anticipato. E quelle di marzo sono ancora aperte.

Risolve tutte queste variabili, sarà la riunione dei capigruppo a fissare il giorno della votazione in aula (per cui il regolamento non pone limiti). Molti sono convinti che sarà possibile votare «tra la fine di ottobre e i primi di novembre».

È certo che «non si dimetterà». Ed è una certezza anche la data del 15 ottobre, martedì della prossima settimana, quando Berlusconi dovrà comunicare all'ufficio esecuzione pena del tribunale di Milano la sua opzione per scontare i dieci mesi di pena: arresti domiciliari o affidamento ai servizi sociali. «Al momento il senatore Berlusconi chiederà i servizi sociali» ha spiegato l'avvocato Coppi. Sarà l'Ufficio dei servizi sociali a valutare la pratica: accertamenti su chi sei, con chi vivi, fonti di reddito che devono essere lecite e stabile dimora. Se il condannato passa questo esame, e c'è chi teme che il Cavaliere potrebbe anche non passarlo, sarà l'ufficio a proporre destinazione e obblighi. «Non è detto che Berlusconi sia destinato ad un lavoro socialmente utile vista anche l'età» spiegano gli avvocati. È una prassi per i reati dei cosiddetti colletti bianchi, truffe, frodi, corruzioni, perché possano sdebitarsi con la società. In ogni caso non ci sarà mai alcun passaggio in caserma. No impronte digitali, no fotosegnalamento.



PAROLE POVERE

Il bipolarismo bislacco urlato al megafono

TONI JOP

● Non ci si può distrarre: abbiamo qui una situazione bislacca. Intanto, credere o non credere non cambia la realtà, abbiamo un ex presidente del Consiglio, nonché capo e padrone di un grande partito di massa, che sta per chiedere l'affidamento ai servizi sociali. Sarà stravagante? Lo è, nonostante proprio lui alla stravaganza ci abbia abituati: non è stato il piccolo cesare di Arcore l'uomo che ha costretto i suoi parlamentari a giurare in aula che era in buona fede mentre pensava a Ruby come parente di Mubarak? Bene, per ironia del destino, questa uscita di scena socialmente utile del caimano rischia di far del male, e molto, esattamente a un altro uomo, altro capo-padrone politico. Ovvio che si parli di Grillo: il «Megafono» ha costruito le sue

fortune politiche su una scommessa: che la sinistra sia uguale alla destra perché solidale con i destini di Berlusconi. Insomma, sarebbe solo lui, Grillo, quello che si oppone a quell'altro megafono, piduellino. Ma se va avanti così, come sta andando, con voti istituzionali puliti in virtù dei quali la sinistra non potrà mai essere accusata di collusione con il corpo vivo del conflitto di interessi, dove andrà a finire la carta di credito con la quale Grillo ha attinto a man bassa nel gran conto degli elettori? Disastro imminente; solo un fatto può salvarlo: che in aula il voto segreto offra un salvagente al pregiudicato. Cioè: Grillo evita la casa di riposo se si rafforza Berlusconi. Non è emozionante quest'onda voluta dal dio dei megafoni?

Il caso Crimi alimenta i sospetti sul «soccorso grillino»

Ochi puntati sui Cinquestelle nel dibattito sul voto segreto con il quale l'aula del Senato dovrà votare la decadenza, a quel punto definitiva, per Silvio Berlusconi. Lo scivolone paradossale e di cattivo gusto in cui, presumibilmente per leggerezza, è incappato Vito Crimi rischiando di far saltare il voto in giunta per le elezioni, è stato criticato abbondantemente dallo stesso popolo della Rete al quale i grillini affidano ogni loro gesto. Ma ieri, sempre su Facebook, Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, torna a chiedere il voto palese e mette le mani avanti per togliere di mezzo i sospetti su possibili manovre dei Cinque stelle in aula a Palazzo Madama, come l'approfittare del voto segreto per «salvare» Berlusconi facendone cadere la colpa sul Pd e far esplodere le larghe intese. Il voto segreto è previsto in caso di questioni che riguardano le persone, e comunque bastano venti senatori a richiederlo. «È lecito sospettare che a voto segreto in aula, il M5s sarà più compatto del Pdl a votare contro

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Dopo la gaffe del suo ex capogruppo il M5S mette le mani avanti chiedendo il voto palese E Grillo attacca Renzi: «Chierichetto di De Mita»

decadenza», afferma il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex senatore Pd, uno dei «saggi» per le riforme.

Il precedente c'è, quello della Lega che proprio con il voto segreto contribuì, insieme al Msi, a salvare Bettino Craxi il 29 aprile del 1993, quando l'aula della Camera negò l'autorizzazione a procedere contro il leader socialista: leghisti e post-fascisti al grido di «ladri-ladri» fecero ricadere la colpa sulla maggioranza Dc-Psi, facendola fuori, poi Fini e Bossi entrarono nel governo.

Di Maio, appunto, mette le mani avanti e critica il Pd: «Il Partito democratico ha paura di se stesso da sempre», scrive sul social network il deputato grillino, e anche questa volta «nel voto segreto in aula per votare la decadenza di Berlusconi. Sanno che qualcuno lo potrebbe salvare, magari gli stessi che preferirono accordarsi con Berlusconi, piuttosto che votare Rodotà», afferma Di Maio prendendosiela come sempre con i giornalisti «pessimi» e «compiacenti», che starebbero insinuando in tv che il M5s potrebbe votare contro la decadenza. Cancella il dubbio su loro stessi, («non si sa per quale

ragione dovremmo farlo, visto che Berlusconi è sempre stato alleato del Pd e non nostro»), però lo sposta sul Pd.

E Beppe Grillo dedica il suo attacco quotidiano dal blog a Matteo Renzi, bollato come «il terzo chierichetto di De Mita, quello più gggiovane, ma un po' più sfigato, quello che va a fare l'animatori tra i ragazzi, ma che si fa uscire quando si parla di cose da grandi». In una foto il sindaco di Firenze è con il maestro dicci, davanti a una Madonna rinascimentale.

L'EX COMICO CONTRO IL SINDACO

Dal Pd si risentono in molti: «Invece di attaccare Matteo Renzi, Beppe Grillo pensi alla "Parentopoli" del suo Movimento», rifletta «su fratelli e congiunti, genitori e figli di cui sono piene le liste dei suoi eletti», risponde il Pd David Ermini, mentre Laura Cantini definisce l'ex comico «uno showman sul viale del tramonto». In una polemica con il grillino Giarrusso interviene Nico Stumpo: «Il Partito democratico, e con esso i suoi senatori, ha votato in giunta e voterà in aula non perché ritiene di sconfiggere un avversario politico, ma perché

pensa che tutti i cittadini debbano essere uguali davanti alla legge», mentre «il M5S vive soltanto di conflitti».

Comunque da qui al voto dell'aula al Senato (che potrebbe non essere così vicino), crescerà la polemica sul voto segreto o palese, già il Pdl ha dato il via al fuoco di fila sul presidente del Senato, Pietro Grasso: non faccia «Ponzio Pilato», reclama Gasparri approfittando della gaffe di Crimi per dire alla seconda carica dello Stato «non si sogni» di «patrocinare una violazione dei regolamenti».

Crimi ora ammette ridendoci su che si, «forse non era la cosa più opportuna da fare» rilanciare quel post offensivo in un momento così delicato. Eppure è stato capogruppo al Senato per i primi tre mesi della staffetta a 5 stelle. La sua credibilità, nonostante ieri abbia twittato i suoi movimenti «Oggi in Vajont per ricordare la strage di 50 anni fa», è sempre più bassa («Incantevole stai a casa che fai meno danni», è uno dei commenti più carini) e qualcuno mette in discussione anche l'opportunità che faccia parte del Copasir, il comitato parlamentare sui servizi segreti.